

SCRIPTA MANENT

La crociata di Allam contro la Chiesa

PANORAMIX

Svolta mite

Ilvo Diamanti su **Repubblica** scrive della "svolta mite" di un paese stanco di urla. Il voto amministrativo riflette un cambiamento d'opinione, sottolinea Diamanti, «maturo lontano da – e perfino "contro" – Anziano, Santoro e le televisioni. Segno di una "svolta mite". Che ha reso inutili e perfino controproducenti i comportamenti vistosi che fino a ieri garantivano successo. Una "svolta mite". Riflette una domanda di normalità, interpretata da leader politici normali. Poco mediatici. Che non gridano e non urlano, non insultano e non minacciano. Una svolta mite. Confermarla non sarà

facile né automatico. Tuttavia, per verificare se il clima d'opinione sia davvero cambiato, c'è un'occasione immediata. I referendum di domenica prossima. Il quarto turno di questa stagione elettorale di svolta».

Il cardinale che fa politica

Ma c'è chi proprio non si rassegna alla svolta mite. "Liberi di criticare il cardinale che fa politica". **Il Giornale** rivendica e insiste. Con un edi-

toriale di Magdi Cristiano Allam risponde ad *Avvenire*. «È decisamente un nostro dovere intervenire, persino severamente, nel momento in cui il cardinale Tettamanzi dismette l'abito talare color rosso porpora per indossare quello

del militante politico a sostegno di Pisapia come ha fatto prima, durante e dopo le elezioni amministrative», scrive Allam. Insomma, l'arcivescovo di Milano per *il Giornale* non perderebbe occasione «per manifestare il suo sostegno politico al neo-sindaco, espressione della sinistra radicale favorevole all'aborto, all'eugenetica, all'eutanasia, ai matrimoni omosessuali, alla droga di stato, ai centri sociali, alla mega-moschea, ai privilegi ai rom e agli immigrati rispetto alle istanze dei cittadini milanesi». L'asse Pisapia-Tettamanzi, per Allam, è «espressione di una concezione relativista della persona, della società, dell'identità e della fede che consideriamo dannosa al punto da farci precipitare nel suicidio della nostra civiltà».

Rosso porpora, rosso Pisapia, relativismo trionfante, più che critiche sembra l'impossibilità per un pezzo della destra di uscire dallo stato di allucinazione... In fondo sarà facile la replica bis per il direttore del quotidiano dei vescovi. Marco Tarqui-

nio, su **Avvenire**, potrebbe addirittura ripubblicare quanto scritto due giorni fa: «Un nuovo stordente caso di capovolgimento e mistificazione della realtà gabbellato per esercizio della professione giornalistica e del diritto di critica»; «una pagina di insensata enormità polemica, che potrebbe risultare ridicola se non esibisse una tragica e tristissima maliziosità».

La chiamata di Ferrara

Dal furore ideologico del quotidiana di famiglia si tiene largo Giuliano Ferrara che insiste sulla linea del "muoversi" e del "cambiare tutto" (impresa ardua o missione impossibile?). La chiamata diretta, nome per nome, ai dirigenti del Pdl – da Alfano a Formigoni, da Alemanno al trio Sacconi-Brunetta-Cicchitto, da Gelmini a Brambilla, Carfagna, Meloni, Polverini, Mussolini (e, persino, Santanchè) fino a Tremonti – è, al solito, perentoria: «Muovetevi. Non vedete che la nebbiolina del tran tran si va di nuovo spargendo nell'aria – scrive **il Foglio** – che una successione di interviste, di riunioni, di soffiare ai giornali sta già sostituendo la necessità di un colpo di reni. E datelo, questo colpo di reni. Niente è più triste di un declino, di una rovina comune, che scivoli lentamente ma sicuramente sul piano inclinato della pigrizia e dell'opportunismo».

